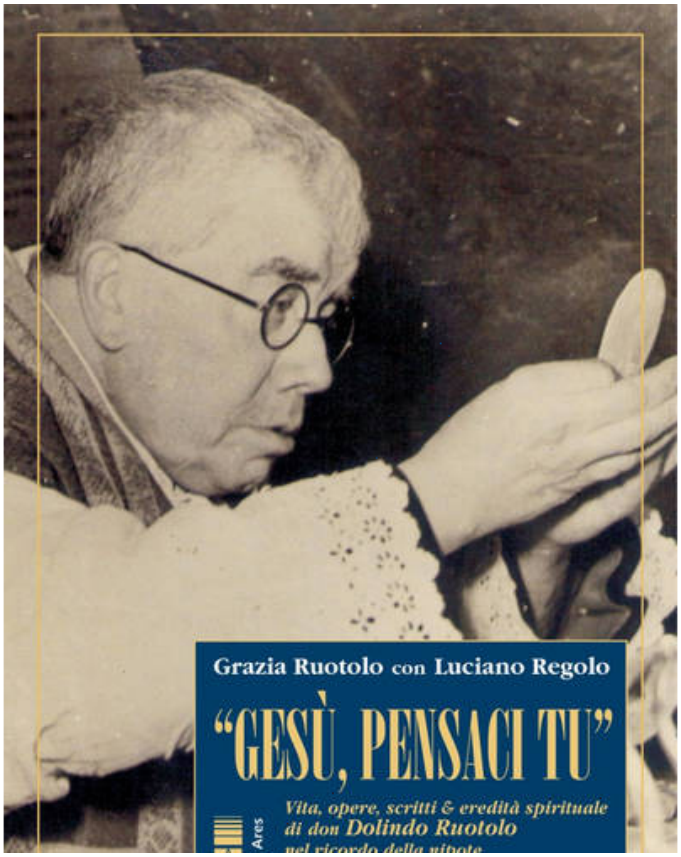
LA NUOVA BUSSOLA QUOTIDIANA
Direttore Riccardo Cascioli
FATTI PER LA VERITÀ

DON DOLINDO

Il “Santo apostolo di Napoli” e le profezie sulla Chiesa

ECCLESIA 09_11_2020

Ermes Dovico



«Quando vedi che le cose si complicano, di’ con gli occhi dell’anima chiusi: “Gesù, pensaci Tu!"».

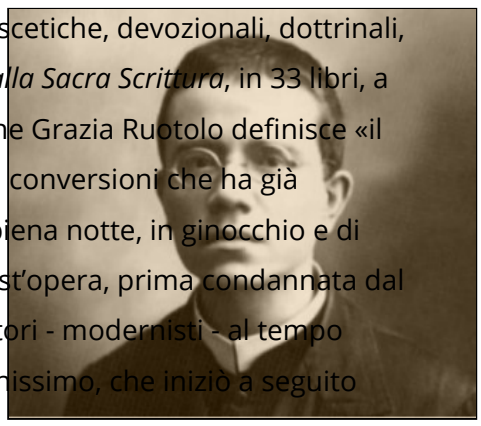
Il prossimo 19 novembre cade il 50° anniversario della morte di don Dolindo Ruotolo (1882-1970), contemporaneo e amico di Padre Pio, che lo chiamò il «Santo apostolo di Napoli». In vista della ricorrenza, la casa editrice Ares ha pubblicato il libro "**Gesù, pensaci Tu**", che richiama l'invocazione centrale dell'Atto di abbandono ispirato dal Signore al mistico napoletano. Il suddetto libro è un prezioso strumento per conoscere la figura di don Dolindo, perché insieme ad ampi estratti delle opere del Servo di Dio registra la dettagliata testimonianza in prima persona di una sua familiare - la novantaduenne, lucidissima, Grazia Ruotolo (una cugina di secondo grado, che per affetto lo chiama "zio") - che ha affidato il suo racconto al giornalista Luciano Regolo.

I[illegible]ere di carità e i doni soprannaturali di don Dolindo, i cui carismi si erano manifestati già nell'infanzia, specie la sua conformazione a Gesù Crocifisso. Il nome, che sta per "Dolore", era stato scelto dal padre per devozione alla Madonna Addolorata. Dolindo venne maltrattato dal genitore - senza che questi sapesse perché, come lui stesso gli confidò poi - fin da piccolo. Ma non portò mai rancore al padre, e anzi accettava quella croce dando lode a Dio. La madre andava a Messa ogni mattina alle 5. Lui, quintogenito di 11 figli, si alzava seguendola fino alla porta di casa e, al suo rientro, veniva preso in braccio dalla madre che gli alitava in bocca per trasmettergli l'amore dell'Eucaristia appena ricevuta. A tre-quattro anni le diceva: «Io sarò sacerdote».

LA GRAZIA DI MARIA

Da seminarista, prendendo atto delle sue difficoltà a capire e studiare, s'inginocchiò davanti a un'immagine della Madonna delle Grazie e le disse: «O mia dolce Mamma, se mi vuoi sacerdote, dammi l'intelligenza, perché lo vedi che sono un cretino». Si assopì all'improvviso e, al risveglio, si ritrovò esaudito: gli si aprì la mente, «ma solo per ciò che glorificava Dio». Il dono dell'intelletto, che si univa a un'ironia tutta napoletana, diventò ancora più grande dopo due Confessioni generali.

Da questa umiltà e dalla fiducia nella Provvidenza, quindi, nasce l'ispiratissimo predicatore (che riempiva le chiese) e scrittore di opere ascetiche, devozionali, dottrinali, mistiche. Qui basti ricordare il monumentale *Commento alla Sacra Scrittura*, in 33 libri, a cui oggi diversi sacerdoti attingono per le loro omelie e che Grazia Ruotolo definisce «il più grande miracolo» di don Dolindo, per le innumerevoli conversioni che ha già suscitato e, si può credere, susciterà. I testi li scriveva in piena notte, in ginocchio e di getto, dopo aver pregato e offerto penitenze. Contro quest'opera, prima condannata dal Sant'Uffizio e poi riabilitata, si scatenarono i suoi denigratori - modernisti - al tempo della sua seconda sospensione *a divinis*. Un calvario lunghissimo, che iniziò a seguito



delle calunnie di una sua figlia spirituale, mossa da invidia verso le altre pie assistenti di don Dolindo.

OBBEDIENZA E AMORE ALLA CHIESA

A raccogliere le accuse della donna era stato padre Domenico Fenocchio, che nel 1918 ottenne un'udienza con Benedetto XV. Il Papa, ascoltando la versione di Fenocchio, ordinò un'inchiesta e, nell'attesa, dispose di sospendere da subito la predicazione di don Dolindo. Erano circa le undici e mezza di domenica 15 settembre, giorno dell'Addolorata. In quel preciso momento, a Napoli, don Dolindo stava tenendo l'omelia. Ad un tratto - in obbedienza mistica, si potrebbe dire - smise di predicare, senza minimamente sapere quello che era stato appena deciso su di lui in Vaticano (lo avrebbe saputo solo giorni dopo). «Non potetti raccapezzare una sola idea, Gesù mi aveva chiusa la fonte della sua parola perché, a Roma, il Papa l'aveva chiusa per me! Dovetti interrompere, dissi al popolo: "Non posso proseguire oltre, sono sopraffatto da tenebre, non ho più parole. Preghiamo soltanto che Dio si glorifichi"».

Il 18 ottobre 1921, **a conclusione dell'inchiesta, fu sancita la sua sospensione *a divinis***, durata ben 16 anni e mezzo. Malgrado tutto, in questo tempo, provò un crescente amore per coloro che lo calunniavano, e andava perfino a visitarli (padre Fenocchio, ammalato, gli chiese perdono). Capitò che qualcuno dei suoi figli spirituali non capisse così tanta pietà: «Sono miei benefattori», diceva don Dolindo, pensando alle sofferenze che poteva unire a quelle di Gesù, per santificarsi e liberare anime dal giogo del demonio.

L'ORDINE DI PADRE PIO

L'amore incondizionato per la Chiesa, al cui interno sperimentò sì persecuzioni ma anche la stima di diversi ecclesiastici, lo accomuna strettamente a Padre Pio. Molto ricca e affascinante la documentazione riportata nel libro della Ares sul rapporto tra i due grandi mistici, che va ben oltre il loro unico incontro (di persona) noto, avvenuto nel 1953 a San Giovanni Rotondo. Poi, nel 1967, il frate con le stimmate incaricò padre Pellegrino Funicelli di scrivere una lettera a una figlia spirituale di don Dolindo (Elena Montella, dell'Apostolato Stampa). Questo l'inizio della missiva: «Gentilissima Signorina, Padre Pio ha detto che niente di quanto è scaturito dalla penna di Don Dolindo deve andar perduto».

DOLINDO GESÙ E LE PROFEZIE

Le bilocazioni erano una delle grazie di don Dolindo. Scrutava i cuori e in confessionale trasmetteva mirabilmente la misericordia di Gesù, che pure più volte - su richiesta del proprio fedele ministro - confessò al posto suo, assumendone le sembianze. Del resto,

già nel 1910 il Servo di Dio si era sentito dire in una locuzione interiore: «Sono io Gesù, Dolore, e tu sei Dolindo Gesù. […] Perché io sono in te e tu in me. Perché tu vivi, ma non vivi e sono io che vivo in te. Perché tu non scrivi e sono io che scrivo per te». La sua volontà riposava nella Volontà di Dio.

Tra le molte profezie nei suoi scritti c'è quella dettatagli da Maria - con 13 anni di anticipo - sull'elezione a pontefice di Karol Wojtyla, il «nuovo Giovanni» che sarebbe sorto dalla Polonia e avrebbe liberato il mondo dalla «tirannia comunista», come già i 20 mila guidati da (Giovanni) Sobieski «salvarono l'Europa e il mondo dalla tirannia turca» al tempo dell'Assedio di Vienna, nel 1683.

E ancora, in *Così ho visto l'Immacolata*, si legge un brano in cui la Vergine fa una fotografia dei nostri tempi, in cui il modernismo tanto combattuto da don Dolindo sembra aver preso il sopravvento.

> «Solo una grande misericordia può fare superare al mondo il baratro nel quale è caduto […]. Che cosa credete voi che sia la misericordia? Non è solo l'indulgenza, ma è anche il rimedio, la medicina, l'operazione chirurgica. La prima misericordia che deve avere questa povera terra, e la Chiesa per prima, dev'essere purificazione. Non vi spaventate, non temete, ma è necessario che un uragano terribile passi prima sulla Chiesa e poi sul mondo! La Chiesa sembrerà quasi abbandonata e da ogni parte la diserteranno i suoi ministri… dovranno chiudersi persino le chiese! Il Signore troncherà con la sua potenza tutti i legami che ora l'avvincono alla terra e la paralizzano! Hanno trascurato la gloria di Dio per la gloria umana, per il prestigio terreno, per il fasto esteriore e tutto questo fasto sarà ingoiato da una persecuzione terribile, nuova! Allora si vedrà che cosa giovano gli appannaggi umani e come valeva meglio appoggiarsi a Gesù che è la vita vera della Chiesa. […]».

Ma le tenebre non prevarranno, come si ricorda pure nel 6° giorno della Novena dell'abbandono (che si può iniziare martedì 10 novembre, in vista del 50°):«Gesù all'anima: "Quando crederai il mondo abbandonato ai prepotenti e ai tiranni, etutto schierato contro la Chiesa, allora sappi che il trono del mostro è minato e che sidissolve in un baleno per una pietruzza dal monte che lo percuote. Lasciami fare perchéio armonizzo la libertà e le esigenze della divina gloria, e lascio il corso agli uomini cattivi per poi trarne la divina gloria. Anche nel piccolo lo vedrai, perché certi violenti spariranno dalla sera al mattino e le famiglie riacquisteranno la pace e la prosperità"».

Per saperne di più:

"Gesù, pensaci Tu", Grazia Ruotolo con Luciano Regolo, Ares, 2020